

Torcida Paranoika



QUESTO PERIODICO (CHE ESCE QUANDO RIESCE) È EDITO DALLA KAMUNIA PARANOIKA. LA KP È UN AGGLOMERATO DI KAMUNI (ABITANTI DELLA VALCAMONICA) CHE, ATTRAVERSO IL GIOCO DEL PALLONE, DA ANNI SI IMPEGNA NELLA LOTTA A TUTTE LE PRATICHE MALCELATAMENTE FASCISTE E DISCRIMINATORIE CHE INSUDICIANO LA NOSTRA VALLE, IL NOSTRO MONDO, LE NOSTRE VITE.

F(l)-zine delle gradinate biancorosse - numero ics (speciale XXI Festa Raufi(Onda)(U)ro)



NO AL CALCIO MODERNO...

... là dove c'era l'erba ora c'è... il sintetico, cazzo!

Lo impari da bambino quanto è divertente tirare calci agli oggetti: si inizia con delle palline di spugna, si ripete con i sassi sulla strada verso la scuola, si continua all'intervallo con dei fogli accartocciati, spingendosi nei corridoi sotto gli occhi gendarmi dei bidelli o in classe, giusto per dar fastidio alle secchione che mangiano le schiacciate sedute al posto in attesa della tanto amata lezione. Da bambini tutti siamo andati all'oratorio a giocare a calcio, a volte si partiva in gruppo (passo a chiamarti alle 3) oppure c'erano pomeriggio in cui si andava diretti, in bicicletta o a piedi, sicuri di incontrare qualcuno che già stava giocando o che aspettava "quello con la palla".

Poi si cresce, la barba si fa ispida, ci si allontana dall'ambiente sicuro e ovattato degli zaini scolastici per entrare nel mondo vellutato dell'università o in quello fatto di sveglie mattutine del lavoro ma la questione non cambia: il giovedì è calcetto con gli amici! giusto per aprire lo stomaco a quelle birre o a quel rum che poi gratifica ogni sforzo fatto. Sociologia allo stato puro.

Un'altra cosa però impariamo fin da bambini: se una cosa è divertente, se piace, se è seguita da tanti, allora qualcuno ci deve guadagnare (il più possibile, grazie). già perché se ci pensiamo bene ci vuole un bello stomaco per digerire (senza vomitare si intende) il passaggio tra due situazioni molto diverse, un po' come in quei giochi da settimana enigmistica "trova le differenze": a sinistra (!) un prato, un pallone, ragazzi che giocano quando vogliono, a destra (appuntamento) un prato (sintetico, per piacere, lo vogliamo sintetico), un pallone, ragazzi che giocano a 50 euro all'ora, avete vomitato? non ancora? allora aggiungiamoci un signor parroco che nella sua parrocchia faccia pagare 1.500 euro a una qualunque squadra per giocare le partite di un campionato di calcio. Avete vomitato? io sì.

Mercificazione del gioco del calcio la chiamiamo, la logica secondo la quale per giocare al gioco più primitivo del mondo si debbano sborsare dei soldi (e tanti) solo per sentirsi dei piccoli fenomeni. Umiltà, rispondiamo noi, umiltà e capacità di ritrovare i valori che forse da tempo abbiamo perduti, dimenticati in un angolo o venduti in cambio di un bel paio di nike. Giallo fosforescente.



LA PARANOIA AI MONDIALI

Castelfranco Emilia, Modena, Mondiali Antirazzisti 2012: noi c'eravamo. Sotto il palco dei Linea 77 sulle note d' "Inno All' Odio" sventolava la bandiera biancorossa. Qualche tenda, una decina di persone, tante birre, tante emozioni. È passato un mese da quei quattro giorni, il ricordo non è svanito, i volti noti e non noti, le sensazioni, i pensieri: tutto è rimasto. Non riesco a scrivere di questa esperienza in modo distaccato, obiettivo, se mai questi aggettivi possono ancora esistere. Lì ho conosciuto: ho capito tratti di me. Quest'esperienza indimenticabile, fisicamente debilitante e umanamente rilevante ha segnato in maniera indelebile il mio carattere. Quelli sono i Mondiali, questi sono i valori che li sopravvivono ancora e sempre porteremo nel cuore: l'Antirazzismo, la solidarietà, la Kamunia. Un inchino agli organizzatori e ai volontari che ci hanno lavorato. Un coro pieno di applausi a tutti gli Ultras che hanno partecipato. Un pogo per i Linea e la Banda Bassotti che su quel palco carico di emozione hanno cantato la nostra lotta. Un grazie a tutte le ragazze che abbiamo conosciuto e ancora ci scrivono (non troppe a dirla tutta). Noi eravamo lì, abbiamo voluto esserci per la prima volta a un torneo in cui sentivamo di riconoscerci e adesso ancora di più lo sentiamo nostro e lo amiamo.

P.S. Forse si è superfluo raccontare come abbiamo giocato e come siamo scesi in campo (già forse un bel obiettivo), basta dire che siamo rimasti coerenti con i risultati del campionato. La coerenza, a casa mia, è una qualità quindi, forse, la prestazione calcistica è stata positiva? Bè gran sillogismo di merda. Basta adesso girarci intorno, la Kamunia ha fatto schifo ai mondiali e altrove, ma adesso sentiamo che il vento sta tornando a fischiare sia nel campo che fuori: noi abbiamo voglia di vincere in campo e di spaccare i coglioni fuori. Vorrei terminare questo post scriptum con una citazione che in modo abbastanza eloquente descrive noi ai Mondiali:

« La prestazione dei Paranoiki è stata tanto lodevole sui tavoli del bar e sulla pista da ballo, quanto ridicola sul rettangolo di gioco. »

L'ANTIFASCISMO NEL PALLONE

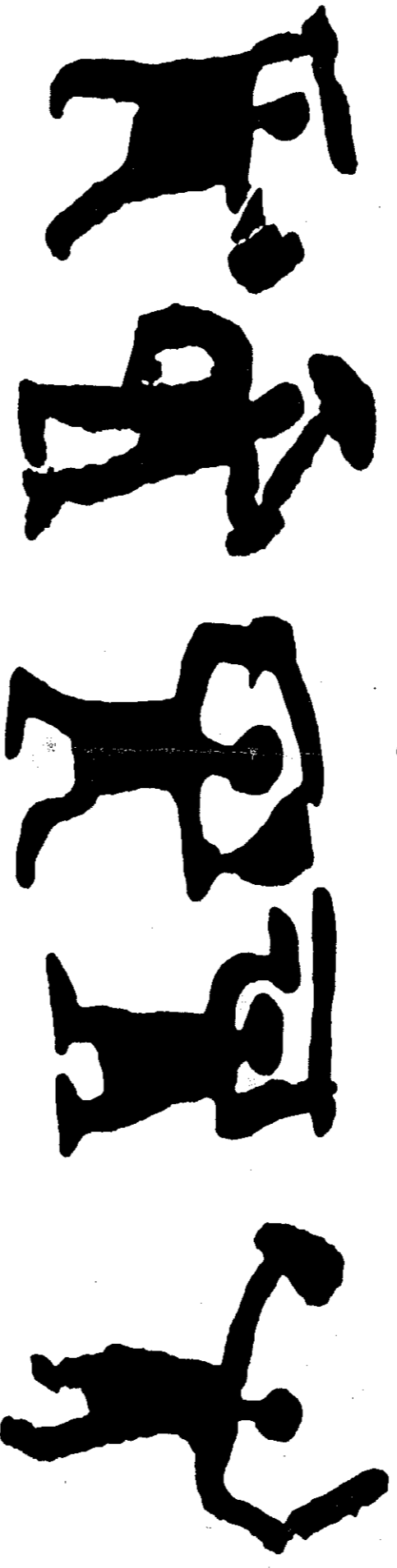
Formazioni politiche apertamente fasciste (CasaClown, ForzaNuova VecchiaMerda, ma anche i Nazionalisti Cagoni ecc ecc), la Lega (Ladrona a casa nostra e pure in casa degli altri), il governo delle larghe intese (bancarie), l'assenza di una qualsiasi forma di opposizione parlamentare, potere ai padroni e sacrifici per i proletari, Misseri il giustiziere di senegalesi di Firenze, il Cavaliere mascellone ed il mito della virilità eterna, gli sbirri che picchiano come han sempre fatto, il Moderatismo Estremo e l'Ordine Democratico insegnato a colpi di manganelli o peggio bombe... Mi fermo qua perché sono assalito da un conato di vomito e rabbia e comincio a chiedermi se è poi vero che il 25 aprile del 1945 abbiamo vinto noi. Il mio pensiero corre veloce alle mille storie di sacrificio e dolore che sono il midollo di una Resistenza combattuta metro per metro sulle strade su cui oggi camminiamo e ritrovo il senso di una festa che è la celebrazione del ricordo di quelle persone che presero la strada giusta, quella delle armi e della montagna. E allora, se ci troviamo a chiederci come siamo arrivati dove siamo oggi (il paese dell'autoritarismo e della disuguaglianza) forse è sugli ultimi 67 anni che dobbiamo porre l'attenzione. Ogni storia poco a poco si trasforma in leggenda, ogni leggenda in mito ed i miti, quando non vengono dimenticati, vengono relegati in un universo che ha più a che fare con il trascendente che con la realtà. Le donne e gli uomini che conservano la memoria della resistenza lentamente se ne vanno, sono sempre di meno quelli che hanno udito la loro testimonianza ed il futuro è una macchina che lavora alla rimozione del ricordo. Le strutture nate all'indomani della resistenza per presidiare la vittoria sul nazifascismo invecchiano insieme a chi le ha fondate e si indeboliscono, cominciano a perdere un po' i colpi, a non vederci più tanto bene, come diceva Guccini in una famosa canzone "subiscono le ingiurie degli anni, non sanno distinguere il vero dai sogni", e dai ricordi. La società è stata attraversata in questi 67 anni da una moltitudine di sommovimenti sociali che si sono richiamati alla memoria partigiana, che hanno costruito la propria identità sulla resistenza e che ancora oggi sono il veicolo di trasmissione di quei valori di cui la resistenza è simbolo: uguaglianza, giustizia sociale, libertà. Eppure, mentre la resistenza ha vinto la sua battaglia, questi movimenti l'hanno, in un modo o nell'altro, persa. Ogni battaglia persa rinforza il nemico e quindi eccoci a quello che si descriveva all'inizio di questo articolo: fascisti in parlamento, per le strade, sul posto di lavoro. Ribaltare questa situazione risulta quanto meno difficile e mente chi sostiene di sapere come farlo. La Kamunia Paranoika oggi vive ed esiste, si allena e gioca, perché chi la compone crede che anche il pallone, quello vero e sincero slegato ed ostile alle dinamiche del profitto capitalista, sia un modo di riportare nella nostra società quei valori che la resistenza ci ha insegnato. Senza nessuna pretesa, senza nessuna esagerazione e solo con la volontà di costruire un modo di stare insieme, giocando, lottando e divertendosi che escluda ogni forma di fascismo ed autoritarismo. Se l'antifascismo è nel pallone di fronte all'aggressione continua di forze sociali oppressive e repressive, allora è col pallone che facciamo antifascismo.



KAMUNIA RIOT

Noi ci crediamo un sacco. Siamo proprio quelli che i cinici bempensanti chiamerebbero illusi. Siamo quelli che vivono in "una sorta di apparente illogicità", come ben dicevano i 99. Siamo quelli che i tranquilli borghesi deridono per incompiensione. Ma quale sia la nostra illusione, la nostra (il)logica e la nostra fede non è affatto facile definirlo. Affermo, con tutta la sincerità di cui sono capace, che io non gioco a pallone per fare gol, non per farmi bello con le tipe, non perché non so di cazzo fare (tubo tempo alla vita per farlo). Io gioco a pallone perché voglio fare la Rivoluzione. È così semplice. È così chiaro. Se non lo capite, la ragione, mi all'interno della società e della vita modulandoli su esigenze che non appartengono a voi. Se invece lo capite, allora sapete quanto amore brucia nel petto di chi da ormai sei anni combatte ogni pallone sui campi di una valle leghista e razzista, con la stella sul petto e sugli striscioni della curva, delle ghigne che sono un amici mollare il colpo, arrendersi alle difficoltà della vita, fare finta di avere capito che cosa voleva dire questa squadra e dimostrare invece nei gesti di avere capito meno di un cazzo. Abbiamo però trovato tanti compagni, grazie a questa squadra. Compagni che abbiamo raccolto per strada quando ancora non sapevano di essere compagni. Fratelli con cui il sangue si è mescolato in quella miscela biancorossa che oggi ci scorre nelle vene e ci pulsa nelle tempie rabbiose. Non abbiamo rancori verso nessuno, la Rivoluzione è una donna difficile da conquistare e tanti continuano a preferire le professioniste (mi si scusi la metafora sessista). Non cerchiamo la simpatia di nessuno e non inseguiamo modelli, li costruiamo. Ci vedrete forse un giorno paleggiare, cadere, contrastare e correre verso il sol dell'avvenire che ci guida, mentre ridiamo delle bastonate che ci arrivano nelle caviglie.

KAMUNIA PARANOIKA



ULTRAS DAL 10.000 A.C. TORCIDAPARANOIKA NOBLOGS.ORG

PUGNO (BIANCO)ROSSO

Reagisci! Affronta i problemi! Solo parole, verbi pronunciati nel limbo delle idiozie. Nessuno che può capire. Nessuno che può aiutarti. Si ci ho provato: la paroxetina prescritta è ancora lì, a volte mi chiama, l'ho presa e mi ha fatto continuare per un po' (Cavolo però quanto è bello sapere che dietro ogni tua sofferenza c'è una casa farmaceutica che si prende cura di te, un benefattore che tra tutte le altre cose si preoccupa di farti sopportare la merda che ingoi tutti i giorni). Tutto è un problema fisiologico: sei depresso? Bè tranquillo, è la mancanza di neurotrasmettitori all'interno del tuo sistema nervoso, integriamoli. Una pastiglia, delle gocce: la cura, la causa: predisposizione genetica. L'ambiente non conta un cazzo, quanto noi in questa società. Nelle loro considerazioni pseudoscientifiche la mia persona non vale niente, dove vivo ancora meno, il problema per loro sono i neurotrasmettitori.

Silenzio, solo silenzio nel mio mondo, il colore dell'ingiustizia e dell'insensatezza mi ricopre. Mi trovo in un stanza buia a un passo dal nulla, guardo dalla finestra il cielo nero: un altro giorno spesso soffrendo preso dalla disperazione. L'ansia mi sta uccidendo l'anima, una mano preme sulle mie spalle facendomi inginocchiare davanti a quello strapiombo, sempre più vicino, sempre più in basso, sotto: il vuoto. È una sensazione unica, voglio sempre avvicinarmi a quel punto, quel momento in cui so che non sentirò, i miei sensi mancheranno, il mio mondo finirà. Semplice: solo un passo devo fare, soltanto uno per affacciarmi sul burrone. Devo prendere il pennello e disegnare l'ultimo tratto del cerchio che è la mia vita. Qualcosa dentro di me mi blocca, mi impedisce di compiere quell'ultimo gesto. Mi sdraino distrutto sul pavimento, nella mia coscienza erompe un grido di dolore, si trasforma in pianto di morte. Quanto ancora devo soffrire? Quanto? Dimmelo!!

Mi alzo dal pavimento ancora confuso, mi bagno la faccia con acqua fredda, c'è una convinzione che ancora mi sfugge, perché non ce l'ho fatta? Ero così vicino. Rifletto, ho reagito. La reazione non è avvenuta per nulla o perché qualcuno mi ha consigliato ardentemente di farlo, ma per una motivazione che sta dentro di me, che solo io ho trovato cercando. Non i farmaci né dottori, né dio, né frasi logore e di seconda mano possono farmi continuare a volere che il mio cuore batta. Le ragioni più intime per continuare a sopravvivere e lottare sono dentro di me. È la rabbia per questa merda che mi ha fatto alzare la testa dal pavimento. È la volontà di non accettare la natura bastarda di questo mondo infame che mi tiene ancora in piedi. È la capacità di sognare che mi fa vedere un modo diverso di vivere. È l'odio per l'ingiustizia che mi fa stringere i pugni e continuare a lottare. Un vivo appello perché la lotta continui, che la facessimo tutti insieme uniti, in qualsiasi modo ognuno ritenga opportuno.



Ma... Si certo... adesso la FUzzine è finita. Anche se...
quest'immagine che vedete sarà la strepitosa grafica della
nostra futura felpa, in uscita a settembre. Se ne volete
assolutamente una (non in omaggio) contattateci!
torcidaparanoika@autistici.org

Ah dimenticavo la fanzine è stampata in bianconero ma
inutile aggiungere che la stella è rossa.

Per propinare insulti, lamentele e/o ricevere informazioni
su come effettuare donazioni(anche in lire, dracme, e
persino rubli) rivolgersi a
torcidaparanoika@autistici.org
Eh si siamo anche su faccia libro : Kamunia Paranoika
official group.